

LA SHOAH ITALIANA

CILENTO – AUSCHWITZ SOLA ANDATA

Nico Pirozzi



è lì,

sulla mia scrivania, da quasi dieci anni, da quando mi arrivò dal lontano Ontario canadese. È una vecchia foto, una di quelle che, sul finire degli anni Trenta del secolo scorso, si facevano indossando il vestito della festa. Ritrae un bambino e una bambina.

1 Sulle vicende che hanno scandito gli ultimi duecento anni della storia di Lenti, e più in generale di quel lembo di Pannonia geograficamente posto a confine di quattro Stati, vedi il libro scritto da Agi Berta "Confini incerti", Edizioni Uroboros, Milano, 2013.

2 La polemica è nata successivamente alla pubblicazione del libro scritto da Marco Coslovich "Giovanni Palatucci. Una Giusta Memoria", Mephite, Atripalda, 2008.

Lui è Misi. O meglio, Mihaly Janos Mitzger. Aveva dodici anni quando, durante la selezione, finì nella fila sbagliata: quella che lo condusse direttamente in una delle tre camere a gas di Auschwitz-Birkenau. Lei, invece, è Katalin Eva, ma in casa tutti la chiamavano Titi. È la sorella di Misi. Di anni ne aveva due in meno, quando seguì l'identica sorte del fratello.

A spedire la foto fu George Tamari, il cugino dei due bambini, la cui storia è anche quella di altri 28 ebrei che il Cilento ha restituito alla memoria di Lenti¹, piccola cittadina del Transdanubio occidentale ungherese, valico di confine con la Slovenia, a un tiro di schioppo dalla Croazia e dall'Austria. Una storia tra le cui pieghe potrebbe (il condizionale è d'obbligo) celarsi il "giallo" del primo, e forse unico tentativo di salvataggio di un'intera comunità ebraica, avvenuto nel corso della seconda guerra mondiale.

Un "giallo", sul cui sfondo si stagliano i profili di Giovanni Palatucci, il poliziotto irpino responsabile dell'Ufficio stranieri della questura di Fiume, proclamato Giusto tra le Nazioni nel settembre 1990 (il cui operato, qualche anno fa è stato messo in discussione dal Centro Primo Levi di New York)², e di suo zio Giuseppe Maria, vescovo di Campagna.

Ma andiamo con ordine, cominciando dall'inizio, ovvero da quando – alcuni anni fa – dagli archivi di Yad Vashem, il più documentato santuario della memoria della Shoah, spuntarono

i nomi di un gruppo di persone nate o residenti ad Altavilla Silentina: sedici uomini, nove donne, tre ragazzi e due bambini, che pur avendo un nome che tradiva una chiara origine magiara, risultavano essere però nati o residenti a due passi dai templi di Paestum.

3 Cfr. PIROZZI, NICO, *Fantasmî del Cilento. Da Altavilla Silentina a Lenti un'inedita storia della Shoah ungherese*, CentoAutori, Villaricca, 2007.

4 Ebrei, in lingua ungherese.

5 Secondo Karfunkel, l'ondata di antisemitismo che travolse l'Ungheria a partire dal 1920 trovava fondamento nella convinzione che gli ebrei possedessero il controllo dell'economia magiara; che fossero i principali veicolatori dell'ideologia comunista; che rappresentassero una minoranza non assimilabile; che la loro crescita demografica avrebbe rappresentato una minaccia per l'identità nazionale ungherese. E, non da ultimo, che una politica antiebraica avrebbe garantito maggiori simpatie internazionali. Cfr. KARFUNKEL, THOMAS, *The impact of Trianon on the Jews of Hungary*, in: KIRÁLY, K. BELA-PASTOR, PETER-SANDERS IVAN, (a cura) *Essays on World War I Total War and Peacemaking, a case study on Trianon*, Brooklyn College Press, New York, 1982, pp. 457-478.

6 Nei mesi a cavallo tra il 1941 e il 1942

Che si trattasse di qualcosa di diverso da un errore di trascrizione, lo chiarirono quasi subito le schede anagrafiche messe a punto dalla Fondazione Beate e Serge Klarsfeld, dove, tra i circa 350.000 nomi di ebrei vittime delle persecuzioni razziali, censiti in Ungheria negli anni successivi alla fine della guerra, erano anche presenti i nominativi dei trenta ebrei dalla improbabile origine italiana.

Se coincidenti erano infatti i loro nomi, le date di nascita, e finanche paternità e maternità, discordanti erano, invece, gran parte dei luoghi di nascita e spesso anche di residenza. In pratica, il nome di Altavilla Silentina, per trenta volte presente nell'archivio di Yad Vashem, sfumava, per altrettante volte, in un più credibile Lenti.³

Qui, in questa minuscola località dai confini scoloriti, dove il censimento razziale del 1941 aveva contato 51 ebrei, potrebbe aver avuto inizio una tra le più incredibili vicende della Shoah. Una storia tutta italiana, come italiano doveva essere il percorso verso la salvezza lungo il quale avrebbero dovuto incamminarsi i 51 *Zsidók* di Lenti. Sì, perché il "canale italiano" è stato una tra le poche strade percorribili per gli ebrei che intendevano sottrarsi al crescente antisemitismo che, a partire dalla metà degli anni Trenta del secolo scorso, aveva cominciato ad avvolgere l'Europa.

L'Ungheria – come ricorda lo storico statunitense Thomas Karfunkel⁵ – prima degli altri Stati. Un espediente, quello di ricorrere a documenti che riportassero una qualche origine italiana, che si è dimostrato un vero e proprio salvacondotto per centinaia di ebrei. Questo perché Roma formalmente non autorizzò mai la deportazione di propri connazionali nei territori occupati dai nazisti, che – giusto per avere un'idea della questione – rappresentavano più della metà del Vecchio continente.⁶ Una decisione, quella assunta da alcuni esponenti di primo piano del regime, che fu garantita mostrando i muscoli o, più spesso, ricorrendo all'inganno, come ricordano Léon Poliakov e Jacques Sabille nel loro celebre *"Jews under the Italian occupation"*, pubblicato nel 1955.⁷ Questo fino all'8 settembre del 1943, ovviamente.

le deportazioni (e i massacri da parte degli *Einsatzgruppen*) delle popolazioni ebraiche erano già in atto in Germania, Austria, Boemia, Moravia, Slovacchia, Francia, Olanda, Belgio, Norvegia, Grecia, Croazia, Serbia, Bulgaria, Romania, Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, Ucraina, Bielorussia e Russia.

7 Il libro è stato tradotto in italiano con il titolo "Gli ebrei sotto l'occupazione italiana".

8 *Sírkövek, amelyeket meg kellene menteni* [voce Zala], Portale della federazione delle Comunità ebraiche d'Ungheria (<http://mazzihisz.hu>).

9 I 1.265 documenti dell'archivio "Giuseppe Maria Palatucci" sono stati ordinati e in parte già pubblicati su "I Quaderni di Coscienza", curati da don Franco Celetta.

10 PIRROZZI, NICO, *Dal lager italiano io salvai 50 ebrei*, Oggi, 7 febbraio 1996.

Per gli ebrei di Lenti, loro che avevano regalato a un pezzo d'Ungheria la prima centrale elettrica a vapore e anche la prima lampadina⁸, trovare qualcuno disposto a fornire loro documenti che parlassero italiano non dovette apparire cosa difficile. In fondo erano passati solo poco più di vent'anni da quando Trieste, Vienna, Budapest, Zagabria, Fiume, e la stessa Lenti, erano parte integrante di quell'impero che la prima Grande guerra aveva dissolto.

La seconda parte della storia ha per sfondo Campagna, dove a partire dal 16 giugno 1940 cominciarono ad affluire i primi ebrei a cui il progressivo inasprimento delle leggi razziali e lo scoppio della guerra avevano sottratto la libertà. A popolare gli ex conventi di San Bartolomeo e dell'Immacolata Concezione, che il Regime aveva trasformato in altrettanti luoghi di internamento, furono in maggioranza ebrei apolidi, provenienti dal centro e dall'est Europa. Un fiume di disagio umano ed economico, prese a scorrere quasi quotidianamente sotto le finestre della residenza di don Giuseppe Maria Palatucci, che del paesino ubicato ai piedi dei monti Picentini era vescovo.

Quando, come e perché venne a crearsi una sorta di ponte della solidarietà che attraversava l'Italia per più di mille chilometri, è difficile dirlo. A svelarne l'esistenza sono gli oltre mille documenti afferenti all'attività del prelado a favore degli ebrei internati a Campagna, custoditi nell'archivio della biblioteca del complesso monumentale di San Lorenzo Maggiore a Napoli.⁹ E la testimonianza, avvenuta quasi per caso, di Albertino Remolino, all'epoca dei fatti, giovane militare di leva proprio a Fiume.

Originario di Campagna, Remolino – come affermò nel corso di un incontro avvenuto nell'inverno di ventun'anni fa, di cui resta traccia in un articolo pubblicato dal settimanale "Oggi"¹⁰ – in più di un'occasione si trovò a fare da corriere tra il poliziotto e lo zio vescovo. In pratica nel suo zaino c'era quasi sempre un plico di lettere o qualche scatola che il «dottor Palatucci» affidava al giovane militare da consegnare allo zio, ogni qualvolta tornava in licenza a Campagna. E altrettanto accadeva quando rientrava a Fiume. Cosa ci fosse in quei plichi Remolino non l'ha mai chiesto né, tantomeno, mai saputo.

Certo invece è che il clima respirato dagli ebrei internati a Campagna era assai diverso da quello che si avvertiva in altre località d'internamento d'Italia, tant'è che il 25 settembre

2006 sul gonfalone del piccolo Comune del salernitano l'allora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, appunterà la medaglia d'oro al merito civile "per l'aiuto umanitario prestato agli Ebrei lì internati". Una medaglia che tre mesi dopo sarà conferita anche alla memoria di don Giuseppe Maria Palatucci per essersi prodigato con "eroico coraggio e preclara virtù civica nell'assistenza morale e materiale degli ebrei internati a Campagna". Che Remolino fosse a sua insaputa diventato una sorta di corriere clandestino tra gli internati e i familiari rimasti a Fiume, o nei territori limitrofi, se non è possibile affermarlo con certezza, appare quanto meno poco corretto escluderlo. Anche se – vale la pena chiedersi – perché don Palatucci e suo nipote poliziotto avrebbero dovuto servirsi di un estraneo, aspettando i tempi (non certo brevi) di una licenza, per comunicare tra loro, se in quelle lettere e pacchi affidati al giovane militare di leva non ci fosse stato nulla che avesse potuto generare i sospetti della censura postale?

Ma torniamo nuovamente alla nostra storia.

Confinante con il paese che il Regime aveva scelto per installarvi due delle centinaia di luoghi di internamento e confino che costellavano la Penisola, è Altavilla Silentina, la località che qualche anno più tardi lo scrittore Piero Chiara sceglierà per ambientarci parte della storia di Anselmo Bordigoni, il "Buon Cazzone"

11 Il riferimento è ad alcuni cognomi (Bohm, Deutsch, Kohn, Krausz, Mayer, Rosenbaum, Schreiber, Spiegel, Spitzer, Weisz e Wolf), presenti sia tra il gruppo di ebrei di Lenti che negli elenchi degli internati a Campagna.

12 Si tratta di Denes Szanto, che assieme alla moglie Aranka Fürst gestiva una piccola attività di ristorazione in un locale di proprietà del fratello di lei (Lajos), attiguo alla stazione di Lenti. Secondo la testimonianza della signora Maria Hartman – che riferisce di alcuni colloqui avuti molti anni prima con la suocera Eva Fürst (la figlia di Lajos, all'epoca dei fatti ventenne) – i Fürst sapevano dell'esistenza di documenti (già pervenuti o in arrivo) dall'Italia. Ma non solo. Secondo la stessa fonte «uno dei Szanto» (chi, se non Denes?) si recava spesso a Fiume. Senza voler azzardare nessuna ipotesi, è difficile credere che un viaggio di quasi 500 chilometri, tra andata e ritorno, fosse giustificato dalla sola necessità di fare provviste per il proprio ristorante. Comunque sia andata, Denes, sua moglie e il figlio Laszlo (destinatario di uno dei trenta documenti arrivati da Altavilla Silentina) vengono deportati, riuscendo però a sopravvivere alle violenze e alle privazioni della prigionia. Non andrà invece così per Rozalia Weisz, Erzsebet Rosenberger e sua figlia Marika di 11 anni; rispettivamente, nonna, madre e sorella di Eva Fürst, morte ad Auschwitz dove erano state deportate assieme ad Eva e al padre Lajos.

protagonista del romanzo "Il balordo". Fu qui che, da una delle due stanze del vecchio municipio, furono trafugati un certo numero di certificati di nascita e di residenza (e, probabilmente, anche qualche timbro), negli anni in cui gli ebrei italiani erano ancora materiale intoccabile per nazisti e fascisti croati. A recapitare il prezioso plico a Fiume potrebbe essere stato l'inconsapevole Remolino, nel corso di una licenza. Se oggi, a distanza di tre quarti di secolo dagli eventi, risulta quasi impossibile stabilire chi e a quale scopo potrebbe averli richiesti (anche se vi sono strane e sospette coincidenze tra alcuni cognomi afferenti agli ebrei di Lenti e quelli presenti negli elenchi delle persone internate a Campagna¹¹, e – non da ultimo – il ruolo tutto da chiarire di un ristoratore di Lenti¹²) certo è che quei documenti giunsero nella contea di Zala, dopo un viaggio lungo millecinquecento

13 Di «documenti italiani» che avrebbero dovuto mettere in salvo gli ebrei di Lenti ne aveva sentito parlare dalla madre l'ottantacinquenne Gyula Szabo, amico e vicino di casa di Mihaly Mitzger, rintracciato e intervistato dalla giornalista ungherese Zsuzsa Horváth, nel settembre 2016. HORVÁTH, ZSUZSA, *Miki sose jött vissza a könyvekért - A Lentiben élt zsidók története tovább szövedik*, Zalai Hírlap, 9 settembre 2016.

14 Mitzger Laszlo Leon di Jozsef e Szidonia Rosenberg, nato a Lenti il 3 marzo 1904.

15 Mitzger Ferencz Jozsef di Jozsef e Szidonia Rosenberg, nato a Lenti l'11 aprile 1902.

16 Della famiglia Mitzger facevano sicuramente parte anche Szidonia Sara Rosenberg (morta ad Auschwitz il 15 agosto 1944, all'età di 68 anni), l'anziana madre di Laszlo e Ferencz; gli altri due figli della donna: Regina (Lenti, 19 giugno 1898) e Loyos (Lenti, 3 aprile 1901). La prima certamente sopravvissuta assieme al figlio György Politzer (rintracciato nel dicembre 2007 a Thornhill, un quartiere suburbano nella Grande Area di Toronto, nell'Ontario meridionale canadese, dove aveva assunto il nome di George Meir Tamari; morto a novant'anni, il 20 luglio 2014, senza mai riferire ciò di cui era sicuramente stato testimone); sopravvissuto alla deportazione, secondo alcune testimonianze raccolte a Lenti, sarebbe anche Loyos. Se nulla (nemmeno il nome) si sa della moglie dell'uomo, tragico sarebbe invece stato il destino dei due figli Jozsef e Judit, i cui nomi compaiono sulla stele fatta erigere a ricordo di tutte le vittime (civili e militari), circa cinquant'anni dopo gli eventi, nel vecchio cimitero (oggi trasformato in parco) dall'allora sindaco di Lenti, Jozsef Horvath. Ugualmente sventurato fu il destino della moglie di Ferencz, Grete Miriam Adler anche lei deportata e mai più tornata. Ad esclusione di Ferencz, Laszlo, Mihaly e Katalin Mitzger e di Erzsebet Spitzer, non vi è alcuna certezza che gli altri componenti della famiglia fossero venuti in possesso di documenti attestanti la falsa identità italiana.

17 Spitzer Erzsebet (Ely) di (?) e Paula (?), nata nel 1905.

18 Mitzger Mihaly Janos (Misi) di Laszlo ed Erzsebet Spitzer, nato a Lenti il 2 febbraio 1932.

19 Mitzger Katalin Eva (Titi) di Laszlo ed Erzsebet Spitzer, nata a Lenti il 4 marzo 1934.

20 Cfr. PIROZZI, NICO, *Napoli Salonicco Auschwitz. Cronaca di un viaggio senza ritorno*, CentoAutori, Villaricca, 2008

chilometri, che prima di approdare sul suolo magiaro avevano attraversato – non senza rischi per il corriere e per chi li aveva trafugati – i territori del Regno, dello Stato Indipendente di Croazia e del Reich.¹³ Entrarne in possesso per Lazlo¹⁴ e il fratello Ferencz Mitzger¹⁵, rampolli di una delle famiglie¹⁶ più conosciute e stimate della contea di Zala, fu come toccare il cielo con un dito. Quei certificati che avrebbero dato loro una nuova identità rappresentavano una sorta di lasciapassare per la vita. Non solo per loro, ma anche per Ely¹⁷, Misi¹⁸ e Titi¹⁹, la moglie e i due figli di Lazlo. E in barba ai menagramo e a tutti i profeti di sventure, per più della metà degli abitanti ebrei della piccola cittadina di confine.

Documenti che con quel nome quasi impronunciabile, Altavilla Silentina, rappresentavano uno straordinario ed efficace scudo, già sperimentato con successo dal console Guelfo Zamboni²⁰ a Salonicco. Una sorta di impenetrabile armatura che li avrebbe messi al riparo da soprusi e angherie, in una nazione dove la caccia al "parassita ebreo" stava per prendere il via. Allo stesso identico modo di come era già in corso nella vicina cittadina

21 Si tratta della cittadina slovena di Lendava (Lendva, in ungherese), distante pochissimi chilometri da Lenti. In questa località, più volte passata di mano nel corso dei secoli, risiedevano più di 200 ebrei con una propria sinagoga, utilizzata anche dai correligionari di Lenti. Già distretto della contea di Zala, dopo l'invasione della Jugoslavia da parte dei nazisti, nell'aprile 1941, Lendava – come tutti i territori della Slovenia nord-orientale (Stiria, Alta Carniola, Carinzia e la valle inferiore del fiume Sava) – fu annessa al Reich.

22 Gli ebrei del distretto di Lenti furono trasferiti a bordo di un treno e di alcuni carri trainati da cavalli nel ghetto di Zalaegerszeg il 16 maggio 1944. A ognuno di loro fu permesso di portare 50 chili di bagaglio e cibo per due settimane. Dopo un mese e mezzo di permanenza nel ghetto furono deportati ad Auschwitz. Cfr. BRAHAM, L. RANDOLPH, *A magyarországi holokauszt földrajzi enciklopédiája, II. kötet*. Park Könyvkiadó, Budapest, 2010, pp. 1313-1372.

23 Il nome di Kalman Fischer, nato a Lenti il 21 novembre 1929, quasi certamente inquadrato in un "Battaglione del lavoro" (*Munkaszolgálatosok*), immatricolato nel KL-Mauthausen con numero 103405, è presente nell'archivio dell'anagrafe del Comune di Lenti, nei data-base di Yad Vashem e in quello dell'Holocaust Memorial Museum di Washington.

24 Imre Herczog di Simon e Sarolta Reichenfeld, nato a Kerkaújfalu il 2 settembre 1901, morto a Mauthausen il 10 marzo 1945.

settecentomila ebrei ungheresi arrivò la temuta ora delle deportazioni e dei treni per Auschwitz, quei pezzi di carta giunti sino a Lenti da un paesino del Cilento, non servivano più.²² Lo scenario politico del vecchio continente era mutato a loro insaputa. Gli italiani, infatti, non erano più alleati dei tedeschi e degli ungheresi ma loro avversari, dopo l'armistizio del settembre 1943. Italiano, anche in terra magiara, era sinonimo di traditore. Ed essere ebreo e italiano rappresentava, per nazisti e fascisti del partito delle Croci Frecciate, un'aggravante alla normativa razziale. Auschwitz-Birkenau fu la principale destinazione anche per i treni in partenza dal ghetto di Zalaegerszeg, dove furono concentrati gran parte dei circa settemila ebrei residenti nella contea di Zala, compresi quelli provenienti dal minuscolo villaggio di Lenti.

Lazlo Mitzger finì i suoi giorni nel campo di concentramento di Guenskirchen, non lontano dal più famoso mattatoio di Mauthausen il primo maggio 1945.

Lo stesso luogo dove furono imprigionati e uccisi dalla fatica e dal tifo Kalman Fischer²³, Imre Herczog²⁴, György

di Lendva²¹, principale punto di riferimento religioso per gli ebrei di Lenti, e più in generale nell'intera regione del Muravidék (attuale Prekmurje), senza dimenticare la Croazia di Ante Pavelic.

La nuova identità avrebbe probabilmente permesso loro di raggiungere Ljubljana o i territori della Bassa Carniola (che dal 1941 erano una provincia italiana) distante meno di duecento chilometri dal confine ungherese. Avrebbero potuto raggiungere Fiume, fino a qualche decennio prima il porto di Budapest, per confondersi tra le migliaia di profughi – soprattutto magiari – presenti nella città.

Non lo fecero. Restarono a Lenti o nelle immediate vicinanze di Zalaegerszeg, la città capoluogo della contea di Zala.

Quando, nel maggio 1944, anche per quasi

Blumenschein²⁵ e Jozsef Mauskopf²⁶, tutti e quattro sorpresi con i falsi documenti arrivati dalla provincia di Salerno. Non sopravvivono nemmeno Ely, Misi e Titi, la moglie e i due figli di Lazlo; la prima, sparita tra le dune sabbiose di Ravensbrück, il maggiore campo di internamento femminile del Reich; Misi e Titi, ruscchiati nell'inferno di Auschwitz, assieme allo zio Ferencz (il fratello maggiore di Laszlo). Il campo di sterminio polacco sarà, nell'estate del penultimo anno di guerra, anche l'ultima fermata del viaggio per Erzsebet Rosenberger²⁷, Elza Elefant²⁸, Denes Mayer²⁹, Emma Scheiber³⁰, Arpad Deutsch³¹, Miksa Molnar³², Valeria Weisz³³, Sandor Deutsch³⁴, Jolan Krausz³⁵, Olga Herczog³⁶, Imre Rozsa³⁷,

25 Il nome di György Blumenschein, nato a Lenti il 3 settembre 1882 e morto a Mauthausen il 16 novembre 1944, è presente nei soli data-base di Yad Vashem e in quello dell'Holocaust Memorial Museum di Washington.

26 Il nome di Jozsef Mauskopf, nato a Lenti il 10 maggio 1904 e morto a Mauthausen l'1 ottobre 1944, è presente nei soli data-base di Yad Vashem e in quello dell'Holocaust Memorial Museum di Washington.

27 Erzsebet Rosenberger (o anche Furst Lajosne, secondo l'anagrafe ungherese dove le donne sposate assumono il cognome e il nome del marito seguito dal suffisso "ne") di David e Kornelia Grunbaum, nata a Zalabaksa l'8 marzo 1901.

28 Elza Elefant (o anche Weisz Aladarne) di David ed Hani Wolf, nata a Lendva il 6 agosto 1884.

29 Denes Mayer di Jozsef e Berta Holzer, nato a Lenti il 2 dicembre 1906.

30 Emma Scheiber (o anche Friedman Jenone) di Geza e Valeria Weisz, nata a Lenti il 9 ottobre 1918, morta ad Auschwitz l'8 luglio 1944.

31 Il nome di Arpad Deutsch di Jozsef e Sarolta Tachaer, nato a Lenti il 22 marzo 1890, è presente nei data-base di Yad Vashem e in quello dell'Holocaust Memorial Museum di Washington.

32 Il nome di Molnar Miksa, nato il 19 febbraio 1892 a Leva (ma potrebbe trattarsi di Lendva), è presente nei data-base di Yad Vashem e in quello dell'Holocaust Memorial Museum di Washington.

33 Il nome di Valeria Weisz, sposata con Otto Schreiber, morta ad Auschwitz l'8 luglio 1944 è registrato nell'anagrafe dei morti del Comune di Lenti (con l'appunto che

aveva 54 anni). Lo stesso nome (ma anche Schreiber Gezane), con le generalità dei genitori Geza e Laura Furst e il luogo e la data di nascita (Lenti, 13 dicembre 1893) è presente nei data-base di Yad Vashem e in quello dell'Holocaust Memorial Museum di Washington.

34 Sandor Deutsch di Ede e Mari Reiszfeld, nato a Lenti il 19 febbraio 1898 (il suo nome non è presente sulla stele).

35 Jolan Krausz di Samuel e Flora Schönberger, nata a Lenti il 12 settembre 1912. Stando a quanto riportato nel data-base dell'Holocaust Memorial Museum di Washington la donna sarebbe stata sposata con Lajos Rosenberg e viveva a Sármellék.

36 Il nome di Olga Herczog, morta ad Auschwitz l'8 luglio 1944, è registrato nell'anagrafe dei morti del Comune di Lenti (con l'appunto che aveva 37 anni). Lo

stesso nome, con le generalità dei genitori Simon e Sarolta Reichenfeld e il luogo e la data di nascita (Lenti, 18 giugno 1907) è presente nei data-base di Yad Vashem e in quello dell'Holocaust Memorial Museum di Washington.

37 Il nome di Imre Rozsa, nato a Lenti il 9 dicembre 1901, presente nei data-base di Yad Vashem e in quello dell'Holocaust Memorial Museum di Washington, non risulta nell'archivio dell'anagrafe del Comune di Lenti. Va però segnalato che a pag. 136 del registro delle nascite dell'anno 1901 del Comune di Lenti, il 9 dicembre Ianka Eppinger dava alla luce un bambino a cui il padre Sandor Rosenbam dava il nome di Imre; a margine dello stesso documento è annotato che il 14 aprile 1904 al bambino viene dato un nuovo cognome.

Bela Weisz³⁸, Sandor Friedman³⁹, Izso Eppinger⁴⁰ e Margit Spiegel⁴¹. Non sopravviveranno alle privazioni e alle angherie nemmeno Ferencz Fischer⁴², Jozsef Deutsch⁴³, Sandor Wolf⁴⁴ e Mihaly Mayer⁴⁵: quei documenti che, in palese dissonanza con il loro cognome, asserivano fossero nati ad Altavilla Silentina non evitarono loro di finire tra i coscritti di un "Battaglione del lavoro" (Munkaszolgálatosok). Come gran parte degli ebrei ungheresi, solo pochi *Zsidók* di Lenti sopravvissero a una mattanza che in meno di sessanta giorni ridusse in cenere circa quattrocentomila persone, costringendo a un "superlavoro" le camere a gas e gli impianti di incinerazione di Auschwitz-Birkenau. Lo storico Bela Tantalics, ne ha contati tredici. Tredici sopravvissuti.⁴⁶ Ma nessuno di loro è più rimasto in città per testimoniare di quella possibile, incredibile storia. Non lo fece Laszlo Szanto⁴⁷, il figlio del ristoratore di Lenti, e nemmeno Erzs Scheiber⁴⁸, che quasi certamente vennero in possesso di qualcuno di quei documenti. A Lenti, come in molte cittadine dell'Europa centrale e orientale, non ci sono più ebrei. Non da oggi, ma da decenni. Il progetto nazista di cancellarne la memoria, naufragato in Germania e in Austria nonostante le circa duecentomila vittime, in quell'angolo di Pannonia dai confini incerti è quasi del tutto riuscito: la casa di preghiera è stata demolita da tempo, mentre il vecchio cimitero ebraico dopo il 1945 è stato completamente saccheggiato⁴⁹, e solo in parte ripulito dai rovi e dai rifiuti che per più di settant'anni l'avevano celato agli occhi dei curiosi.⁵⁰ ●

38 Bela Weisz di Jenó e Sarolta Grunfeld, nato a Lendva il 25 settembre 1869, morto ad Auschwitz l'8 luglio 1944.

39 Sandor Friedman (o Friedmann) di Jenó e Sarolta Grunfeld, nato a Lenti il 13 aprile 1937, morto ad Auschwitz l'8 luglio 1944.

40 Il nome di Izso Eppinger (di Lipót e Betti Hercz, nato a Lenti nel 1882), presente nei data-base di Yad Vashem e in quello dell'Holocaust Memorial Museum di Washington, non risulta nell'archivio dell'anagrafe del Comune di Lenti. Va comunque segnalato che il cognome Eppinger (Ilona, Ianka,

Andrea, Jozsef) non è del tutto sconosciuto all'anagrafe del Comune di Lenti.

41 Margit Spiegel (o anche Zoltay Istvanne) di Adolf e Reichenfeld Regina, nata a Zalacsany il 17 gennaio 1899.

42 Il nome di Ferencz Fischer, residente a Lenti, giustiziato nel 1945, è presente nel data-base di Yad Vashem. Anche in questo caso va segnalato che il cognome Fischer era molto diffuso tra gli ebrei della regione.

43 Jozsef Deutsch di Karoly e Maria Spitzer, nato a Lenti il 31 maggio 1897.

44 Sandor Wolf di Erno e Herminia Feldmann, nato a Lenti il 23 febbraio 1911.

45 Mihaly Mayer di Jozsef e Berta Holzer, nato a Lenti il 2 luglio 1905.

46 *Sírkövek, amelyeket...* cit. **47** Laszlo Szanto di Denes e Aranka Furst, nato a Lenti il 23 novembre 1928.

48 Il nome di Scheiber Erzsébet (o anche Schreiber Erzsebet), nata a Lenti nel 1923, è presente nei data-base di Yad Vashem e in quello dell'Holocaust Memorial Museum di Washington. Da rilevare che il nome di Erzsebet Schreiber, corredato da una foto, è tra quelli dei sopravvissuti, censiti

da Bela Tantalics nel libro "Lenti Története II. 1849-1945", pp. 191-192.

49 Cfr. BRAHAM, L. RANDOLPH, *A magyarországi holokauszt.* cit..

50 HORVATH, ZSUZSA, *Hat éve zajlik a megyében a zsidó temetők felújítása*, 6 ottobre 2014.